

## BALA MURGHAB, TRA GUERRA E FUTURO

NEL TEATRO DOVE OPERANO I NOSTRI ALPINI IN AFGHANISTAN È GIÀ IN CORSO LA RICOSTRUZIONE, CERCHIAMO DI CAPIRE MEGLIO ANCHE IL PUNTO DI VISTA DELLA POPOLAZIONE LOCALE E L'IMPATTO CHE LA GUERRA HA SU IL TERRITORIO.

di Matteo Mineo

**Bala Murghab (Afghanistan)** - Bala Murghab fino a qualche anno fa era solo uno delle centinaia di villaggi lungo il confine occidentale afgano con la peculiarità di essere toccata dalla ring road, la strada circolare che collega le principali città del paese con la capitale, e di essere crocevia privilegiato per le rotte commerciali con il vicino Turkmenistan. Fa la sua prima comparsa nella storia negli anni '80 del XIX secolo per i trasferimenti forzati di popolazione pashtun, in una zona tradizionalmente tagika, voluti da Abdhur Rahman Khan, signore della guerra locale. Arriva poi sui libri di letteratura di viaggio negli anni trenta per le poche righe a lei dedicate dalla giornalista e fotografa Ella Maillart nel libro "La via crudele. Due donne in viaggio dall'Europa a Kabul". Ma dopo quell'appassionato resoconto del viaggio compiuto dalla scrittrice dalla Jugoslavia fino alla capitale afgana, il piccolo villaggio non verrà più toccato dalla cronaca fino ad alcuni mesi fa, eccezion fatta per una rapida "comparsata" sulla nota guida "Lonely Planet" dove l'autore, Paul Clammer, la ricorda per le "verdeggianti e piacevoli campagne circostanti il fiume Murghab". Quando scriveva la guida, pieno di entusiasmo per la liberazione del paese dal giogo talebano, il signor Clammer non pensava certo che quelle verdeggianti campagne sarebbero state tagliate da camminamenti e trincee, sorvegliate da posti di osservazione e fortini, da lì a pochi anni. Toccato marginalmente dal "Grande Gioco" di fine ottocento quando gli agenti russi e inglesi giocavano al gatto e il topo nelle montagne di confine, praticamente escluso dai conflitti con i britannici prima e con i sovietici poi, il villaggio di Bala Murghab è arrivato agli onori della cronaca da quando le forze di Isaf e quelle dell'esercito nazionale afgano hanno deciso di riprendere il saldo controllo della provincia di Badghis per permettere il completamento dei

lavori della Highway One, 60 km di strada facenti parte della ring road che devono essere ancora completati e asfaltati. A quel punto quell'intreccio di stradine polverose rotte dalle alluvioni, impraticabili a mezzi che non siano fuoristrada e circondate da basse abitazioni in paglia e fango sono diventate per i soldati del kandak afgano 1/1/206 un punto nodale da tenere per estendere successivamente la responsabilità del Governo su tutto il tratto di strada che corre da Qala e Nau a Ghormach. Un'impresa non facile, visto che il territorio va riconquistato palmo a palmo e che il terreno riguadagnato con il supporto degli Alpini della Task Force "North" e degli americani della "Fury" deve essere presidiato, difeso e reinsediato della popolazione locale che, minacciata dagli insorti, aveva lasciato le proprie case per abitare nelle lande deserte attorno alla valle del fiume Murghab. "Era un vero inferno" dice "Isamil Asmar", da poco rientrato nel villaggio di Dan I Pasab "Mio padre era stato imprigionato e picchiato, io e miei figli ci eravamo ritirati lungo il Vada ie Mangan. Con l'arrivo delle forze internazionali è tornata la sicurezza e abbiamo fatto ritorno al paese. Mio padre era stato liberato poco prima. Non sa neppure di cosa sia stato accusato. Io so solo che è un uomo incapace di fare del male". Quella di Ismail è una testimonianza come tante in questa parte del paese. Ogni afgano qui ha una storia da raccontare. Chi è sopravvissuto alle conseguenze di un ordigno esplosivo lungo la strada, chi ha partecipato a un combattimento, chi ha trascorso mesi a vagare nel deserto. Sadiqa, 8 anni, è una bambina pashtun che solo alcune settimane fa è tornata nel suo villaggio, Joy I Koja, a circa 5 km a sud di Bala Murghab. La casa era stata fortificata dai talebani, gli alberi tagliati, le poche cose portate via. Aveva comunque ripreso a far pascolare le capre insieme al fratellino di pochi anni più grande di lei nei posti di sempre e già questo era un felice ritorno alla normalità. Almeno fino al giorno in cui

non veniva investita dall'esplosione di una granata di produzione sovietica che aveva accidentalmente raccolto per curiosità mentre faceva pascolare i suoi animali. La deflagrazione dell'ordigno coinvolgeva anche Haji, il fratello, e la storia avrebbe avuto sicuramente un triste finale se non fosse avvenuta nei pressi di un posto di osservazione dell'esercito nazionale afgano. I militari lì presenti raccoglievano i due corpicini e li portavano alla base avanzata italo-americana "Columbus-Todd" dove i medici delle due nazioni, guidati dal maggiore John Williams, salvavano le giovani vite. "Non so come ringraziarvi" dice Mohammad Nabi, zio dei due bambini, "la nostra è una famiglia di pastori, siamo gente povera." Come ricompensa -accettata per non turbare i sentimenti dell'orgoglioso afgano- da quel giorno le forze della coalizione hanno una nuova mascotte, "Ardita", una capretta nera dal pelo riccio che adesso pascola nell'area nord della base. Ma non sono sempre storie a lieto fine, purtroppo. Mentre Hajji e Sadiqa, sono stati ritenuti completamente guaribili in 20 giorni, Ali Ahmad Amini, ha perso l'utilizzo delle gambe per l'esplosione di un IED mentre tagliava il grano nel suo campo. Adesso lavora come custode della clinica di Bala Murghab e contiene dignitosamente la sua disperazione seduto sulla sua sedia a rotelle: "Spero che questa guerra finisca presto.

Le forze internazionali hanno riportato la speranza dopo l'occupazione talebana. Vediamo dei cambiamenti anche qui. Mi piacerebbe vedere come sta cambiando Kabul. Ci sono stato da giovane, durante la guerra civile, era una città distrutta." Il dottor Gul, direttore della clinica,

aggiunge "Non possiamo paragonare l'Afghanistan di allora con quello di oggi, era un paese isolato, senza contatti, oggi siamo invece sull'agenda del mondo. Sono molto contento di quanto fatto dalle forze internazionali qui a Bala Murghab. E' tornato lo stato di diritto. C'è sicurezza. E la popolazione è finalmente al primo posto". E' vero. Da circa 2 mesi, da quando cioè la bolla di sicurezza intorno a Bala Murghab si è allargata e i villaggi si sono nuovamente riempiti, sono iniziati numerosi progetti di assistenza verso la popolazione. Distribuzione di alimentari, di attrezzi agricoli, attività mediche e veterinarie a domicilio.

Gli Alpini insieme agli americani del Civil Affairs stanno riuscendo non solo nel tentativo di rendere sicuri i villaggi liberati ma anche di garantire agli abitanti una vita normale. Abdhul Shokor, capo del distretto, è convinto che si sia presa la strada giusta "In Afghanistan di solito conta solo chi sta al governo, i signori della guerra, i "signori del papavero", la gente invece viene dimenticata. Qui a Bala finalmente vedo che la popolazione è compresa in una strategia e rispetto a prima si vedono dei miglioramenti."

Gli afgani sono ancora a milioni che arrancano verso la sopravvivenza. La maggior parte è senza lavoro, analfabeta, in perenne conflitto tra tradizione e voglia di modernità. "Adesso siamo a un bivio" procede Abdhul "Quando c'erano i talebani abbiamo perso tutto, ogni cosa è stata distrutta, non c'erano relazioni tra qui e Herat figuriamoci con il resto del mondo.

Adesso inizia a circolare nuovamente il denaro, la gente è al centro dell'attenzione delle forze internazionali e così facendo potrà forse cambiare qualcosa. Io sono fiducioso".